



AMBIENTE

Più Stato nelle decisioni

di **Alessandro Beulcke**

Presidente Allea – Festival dell'Energia

Secondo i dati dell'Osservatorio Nimby Forum, appena pubblicato, nel 2012 le "opere" contestate in Italia sfondano il tetto delle 350. Un preoccupante record, purtroppo sempre crescente di anno in anno: impianti per la produzione di energia (di ogni tipo e da ogni fonte), reti viarie e ferroviarie, insediamenti industriali. Miliardi di euro di investimenti, molti privati e provenienti dall'estero, che non riescono ad essere iniettati nel sistema economico italiano. Ma chi può trarre benefici da questa *impasse*? Senz'altro non i cittadini italiani – paradossalmente anche quelli che si oppongono, e che lo fanno magari in buona fede aggregandosi nei moltissimi comitati "No qualcosa" – in quanto investimenti significano lavoro, punti di Pil e quindi crescita. Inoltre, la mancata realizzazione di quelle infrastrutture necessarie causa ovviamente il venir meno del servizio. È il caso dei termovalorizzatori che, al netto di filosofie contrarie, come nel caso di quello in esercizio ad Acerra e guardando ai numeri, permetterebbero di chiudere il ciclo dei rifiuti, seguendo i dettami europei e superando il conferimento in discarica, per esempio in regioni come la Campania. Evitando così il penoso ripetersi della scena delle navi in partenza dal porto di Napoli, destinazione Olanda, dove i rifiuti vengono termovalorizzati da impianti del tutto simili a quelli che non vogliamo nel nostro cortile. Neppure le imprese traggono benefici da questa immobilità. Basta scorrere i dati nel settore edile pubblicati da Cribis D&B per rendersene conto: a fine dicembre 2012 nel settore si è raggiunto un maggior livello di probabilità, rispetto alla media già alta delle aziende italiane nel loro insieme, di generare insoluti commerciali nei 12 mesi successivi. Quasi il 14%, contro l'11,26% medio. Dati, anch'es-



si, preoccupanti. E allora, chi ne beneficia? Spiace dirlo, e senza cadere in alcuna forma di populismo: una classe dirigente politica tradizionalista e conservativa, specie del proprio potere di veto. Ogni giorno assistiamo a conflitti di competenza tra istituzioni, laddove "pareri consultivi" richiesti alle regioni nei processi di valutazione d'impatto ambientale diventano poi pressioni politiche e mediatiche difficili da contrastare, o semplicemente arginare. Si parla da tempo di riforma del Titolo V della Costituzione, e auguriamoci che l'impegno del prossimo governo, qualsiasi forma esso prenderà, andrà in questa direzione. Bene ha detto Giuliano Amato, intervistato nel Rapporto Nimby Forum: "... Ora lo Stato deve inseguire la regione sul suo stesso terreno: rimettere le cose a posto è un'esigenza a cui avremmo dovuto già provvedere; affrontare il tema di chi fa cosa, evitando che siano in tre a ripetere la stessa azione, è il primo degli obiettivi che dovremmo realizzare in Italia". Questa conflittualità tra istituzioni, inoltre, coinvolge quasi sempre un altro attore, destinato poi a diventare protagonista principale in questa *pièce*: la magistratura. Insomma, un'alterazione in



FESTIVAL_ENERGIA PER CAMBIARE

La sesta edizione del Festival dell'Energia debutta a Roma il 24 e 25 maggio con un format giocato sulla dicotomia tra *conference* e *unconference*, tra talk show e barcamp. Tra i temi di quest'anno: il mutamento degli scenari nazionali e internazionali, i progressi tecnologici, le scelte politiche, le istanze di imprese e associazioni. La manifestazione, della quale *Formiche* è media partner, è on-line su www.festivaldellenergia.it

più rispetto al sistema decisionale. “Questo è vero – prosegue Giuliano Amato – ma non possiamo dire che la magistratura non c'entri: c'entra sempre perché nella nostra Costituzione sta scritto che quando un diritto è messo in discussione, abbiamo diritto di agire in giudizio”. Parole sacrosante, ma urge sottolineare, e lo fa lo stesso Amato, che sebbene i principi costituzionali sulla tutela dei diritti siano più o meno uguali in quasi tutti i Paesi dell'Unione europea, da noi accade paradossalmente che essi diventino colli di bottiglia più stretti che altrove. “Non sono evidentemente le regole il problema, ma il modo in cui le si usa” conclude sul tema Amato. Spesso, quasi sempre, queste vicende prendono vita da una questione culturale. O se preferiamo, di informazione. Si dovrebbe avere il coraggio di riportarla ai termini tecnici e dunque a un'analisi costi-benefici, legata alla qualità della vita derivante dalle opzioni fornite per la soluzione dei problemi quotidiani. Sul tema dei rifiuti, come summenzionato, ma anche su molto altro. Non si tratta di questioni ideologiche e “la reazione della politica dei movimenti, purtroppo anche della politica tradizionale – osserva ancora Giuliano Amato – è di farne invece una questione identitaria”. Contro o a favore di una tecnologia o di una scoperta scientifica a prescindere da valutazioni razionali e tecniche, basandosi invece sulla percezione e sulla presa che determinati argomenti hanno sulla coscienza pubblica. L'informazione è una sorta di *empty box*: una scatola vuota che viene riempita di contenuti da chiunque prenda parola su un certo tema. Nell'era dell'infosfera, dove chiunque è in grado di produrre comunicazione potenzialmente illimitata, la libertà della rete porta con sé un rovescio della me-

daglia degno di attenzione: la trasmissione e il perdurare di informazioni in rete slegate dalla realtà dei fatti e non ancorate saldamente al principio di competenza. Il parere di un blogger capace di immettere e veicolare nel web la propria informazione, vale quanto o più di un parere autorevole di un centro di ricerca accreditato. È cronaca degli scorsi giorni la vicenda della povera Sofia, così come di Gioele, Daniele e Federico: bambini affetti da gravi malattie neurodegenerative in cura con cellule staminali. Tema senz'altro diverso, e controverso, dove tuttavia riscontriamo il verificarsi delle medesime prassi: cittadini organizzati che intervengono nel dibattito pubblico (e fin qui nulla di male, anzi); politica titubante che più che governare i processi con l'autorevolezza dettata dalle competenze si adegua ai desiderata popolari; intervento della magistratura. Ora, con tutta evidenza comprendiamo pienamente la sofferenza delle famiglie che vivono simili tragedie. Ma è anzi proprio per questo motivo che ci sarebbe da sperare, anzi pretendere, raziocinio e chiarezza da parte degli organi competenti, dalla comunità scientifica prima ancora che dal decisore pubblico. Innanzitutto per non generare false aspettative in quelle famiglie già così provate. Chi ha responsabilità, tanto di governo quanto nell'informazione pubblica, dovrebbe costantemente tenere a mente questo principio. Solo così potremo sperare di superare un nuovo oscurantismo che pare si stia facendo largo di questi tempi, e che non fa certo bene a una democrazia matura quale l'Italia dovrebbe essere.